

PERCHÉ DOVREI? Matilde Marozzi (1G)

Parto o resto? Resto o parto? Questo è il dilemma.
Il tormento mi dilania e credo che al momento non abbia mai provato niente di simile.

“Pietro vai o no?!”
“Ma che domanda è?! Ovvio che non ne ho idea!”

Le madri: buone a nulla cavolo.
Vado in cucina e prendo una fetta di torta al cioccolato.
Mi ricredo subito, qualche cosa la sanno fare lo devo ammettere...

Faccio avanti e indietro quattro volte il salotto.
Non posso pretendere di essere considerato normale se faccio così, mi fermo e mi butto a faccia in giù sul divano. Urlo sul cuscino.
La mia ultima speranza sei tu: google!
Mi butto sul computer e digito: “panico”.

Tutti i link parlano di persone che soffrono di ansia da prestazione, paura dei ragni o che non sanno cosa mettersi per il ballo delle elementari. Il mio è un problema serio e che cazzo!

Finalmente un link decente:

Panico: istruzioni per l'uso.

Il panico è spesso un effetto dovuto a una imminente scelta determinante di vita. È diviso in cinque principali fasi di comportamento:

- *fame*
- *irritabilità*
- *negazione*
- *ancora fame*
- *accettazione*

La prima fase era passata, la torta aveva placato il mio stomaco ansioso.
Qualcuno bussa alla porta. Il tempismo è tutto nella vita e chiunque avesse bussato non conosceva assolutamente il significato di “tempismo”.

“Pietro sono la nonna! Aprimi!”
“No! Ho un grosso problema!”
“Apri alla tua nonna che ti aiuta lei!”
“Vattene o chiamo la polizia! Mi hai sentito?! Chiamo la polizia!”

Più niente, solo un sonoro rumore di tacchetti che scende le scale.

Ecco la rabbia: *irritabilità*. E anche la seconda fase è superata e ora che si fa? Non lo so! Non lo so!
Basta, non parto, non ci vado! Ma come mai ero così indeciso?! Non ci vado e basta! Mi sono rotto, non ci vado e basta!

Negazione: terza fase game over.

Un'altra fetta di torta giù di un fiato, sto quasi per morire soffocato ma ne vale la pena... eccome!
Quarta fase scomparsa.

Mi siedo sul divano aspettando l'accettazione, ma non arriva, non bussava alla porta, non entra dalla finestra, non scende dal camino e tanto meno arriva in altri modi. Fantastico...

Mando giù un'altra fetta di torta ribadendo a qualcuno lassù che avevo superato la quarta fase e che doveva mandare l'accettazione al più presto! Niente...

Di bene in meglio...

“Mamma! Dove sei?! Come trovo l'accettazione?! La posso ordinare, comprare da qualche parte?!”

Nessuna risposta...

“Mammaaaa!” Urlo più forte e ancora niente.

E quella maledetta accettazione non arrivava, manca veramente poco tempo. Magari se mi avvio incontro l'accettazione sulla strada.

Scendo di corsa e prendo la 57, ma l'accettazione non è nemmeno sull'autobus, guardo per strada e non la vedo, da nessuna parte...

Scendo, è la mia fermata, entro in un grosso edificio, la mia destinazione, e vedo tantissimi ragazzi, sembra che nessuno abbia trovato l'accettazione da nessuna parte perché sono tutti terrorizzati quanto me. Sono appena dopo l'entrata e la domanda continua a tormentarmi:

“Parto o resto? Parto o resto?”

Avevo sempre amato viaggiare, vedere il mondo, ma quello era un viaggio molto grande, il più grande che avessi mai fatto. Assolutamente troppo, troppo grande.

“Parto o resto? Parto o resto?”

Porca miseria dove cavolo sei accettazione?

Faccio due passi avanti e mi alzo sulle punte per vedere se tra la folla si nasconde lei: l'accettazione, la mia quinta e ultima fase.

Niente.

Mi accorgo solo ora che sono ormai circondato da ragazzi e che sono trascinato assolutamente contro la mia volontà da un forte flusso che porta verso una grande aula: l'aula magna.

Poco dopo sento una voce tonante femminile che chiama il mio nome al microfono. Vado dove mi indica senza dire una parola. Io e un altro gruppo di ragazzi arriviamo al secondo piano dopo aver salito due lunghe rampe di scale. Una classe spaziosa sulla sinistra. Ci sediamo dove capita e il banco vicino al mio rimane vuoto. Poi ad un tratto la vedo: una chioma rossa di capelli ricci entra in classe e si siede vicino a me, sorretta da un corpicino esile e adornata da due occhi verdi che emanano vera e pura luce.

E in quel momento arriva anche la mia tanto amata quando odiata accettazione.

Ora accetto il fatto di essere qui, ora accetto il fatto di non potermene andare per i futuri cinque anni e ora ho una risposta:

Resto.

Resto perché anche se è il primo giorno di liceo e anche se ne avrò altri, molti altri da subire, avrò quella ragazza di fianco. Resto perché alla fine la scuola non è un buco nero, perché alla fine gli anni del liceo sono i più belli della vita, resto perché ho scelto, ma soprattutto resto perché sarà uno dei viaggi più emozionanti, spaventosi e imprevedibili della mia vita.